Fatiche letterarie di Pasquale Martucci

Cultura e linguaggio le anime del Cilento

Un'estate di presentazioni, quella trascorsa, attraverso un seguito e applaudito tour culturale

• Leonardo Guzzo

Il Cilento continua ad essere terra di tradizioni vive e di identità forti, con quella sua cultura contadina che si materializza non appena ne attraversi borghi, paesi e contrade e ne osservi la gente più vera e genuina, in particolar modo gli anziani, che si fermano al tuo passaggio e ti salutano in forma di rispetto.
Pasquale Martucci, sociologo, giornalista e docente di comunicazione e cultura popolare, convinto che i vecchi hanno ancora tanto da dire e da insegnare, si cala nelle loro storie, nelle loro esperienze, nei loro "cunti", cercando di spiegarne ragioni ed ispirazioni. Molte e di grande interesse le sue pubblicazioni, tra le quali spiccano: "Identità cilentana e cultura popolare" (1997); "Il sacro e il profano" (1999); "Le feste ritrovate" (2001);; "Il Cilento tra cultura e linguaggio alimentare" (2004). Questa estate Martucci ha girato in lungo e in largo il Cilento e il Vallo di Diano, presentando storie e testimonianze della memoria tratte dal suo libro "Le comunità cilentane del Novecento". Sapri, Castellabate, Postiglione, San Giovanni a Piro, Licusati, Roccadaspide, Controne e Salerno le tappe del suo eccezionale "tour culturale". Originalissime le sue presentazioni che, attraverso la narrazione, in rigoroso dialetto cilentano, di vicende, storie e aneddoti della gente comune, creano negli astanti un pathos particolare, condito anche da musiche popolari e dallo scenario di luoghi d'altri tempi.

Perché questo modo insolito di presentare un libro?
"Innanzitutto per interessare i miei interlocutori piuttosto che annoiarli. E poi perché si tratta di storie che devono essere vissute ed ascoltate intensamente. Perciò le spiego ponendomi dalla parte di chi ne è stato protagonista, cercando di usare le sue stesse espressioni, di immedesimarmi nel racconto e di farlo mio. Diventa più interessante e la gente si appassiona".

Il suo libro presenta solo storie o può essere definito un vero studio sociologico delle comunità cilentane del Novecento?
"Raccolte le storie, mi sono sforzato di trascriverle con metodo scientifico in modo da renderle comprensibili a tutti. Come ho fatto con altri saggi, ho riproposto la sociologia qualitativa di Ferrarotti e Cipolla (mi limito all'Italia), che si è occupata delle storie di vita di tante persone, anche se ho preferito dare un taglio, per così dire, narrativo. Chi ha letto il libro ha capito ed apprezzato il mio sforzo. Tanti vecchi cilentani sono rimasti colpiti dalla mia forma espressiva che rispetta la tradizione del loro ambiente e del loro paese".

Perché parla in dialetto cilentano quando presenta il suo volume?
"Perché più le storie sono vicine all'interlocutore, più sono apprezzate. Recitate in dialetto acquistano, poi, un significato e un sapore molto più pregnante. Leggo i brani rispettando perfino le cadenze e gli accenti. Ci sono termini cilentani che si differenziano a seconda delle zone: quelle interne e quelle costiere, quelle più popolose e quelle meno abitate. Un esempio? Il pronome "quello": se subisce l'influenza napoletana diventa "chillo", se mantiene la tradizione greca è "chiro", se è di tradizione latina diventa "chiddo". E così capita con tante altre parole".

Lei è un sociologo che, mi pare, si allontana dal metodo scientifico quando si occupa di narrativa, spaziando tra varie discipline...
"La sociologia è la scienza che mi ha formato, ma per analizzare il racconto di un vecchio cilentano occorre mettere in conto tanti elementi: il suo linguaggio, la sua storia e quella del luogo dove vive, le sfaccettature del dialetto, l'enfasi del racconto, le pause, gli incisi, le spiegazioni da parte degli stessi protagonisti... Non è semplice ... e non basta una sola disciplina".

In conclusione quali sono gli aspetti più rilevanti trattati nel libro?
"Si tratta di un percorso alla scoperta delle comunità cilentane del Novecento, con lo scopo di conservarne la memoria storica, ma anche di evidenziarne la volontà di progresso e di affermarne la capacità di essere al passo con i tempi. Questo in maniera sintetica ma, mi creda, ci sono pochi schemi in questo lavoro che è soprattutto rivolto alla vita della gente".